

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

CHIUSURA A BREVE DEL POLIAMBULATORIO DI GARGNANO?

Marco Rigamonti

Facendo seguito all'articolo del numero scorso: "Quale orizzonte per gli ambulatori di Gargnano", abbiamo voluto concretamente verificare la situazione attuale. Al momento gli ambulatori in funzione sono: Otorinolaringoiatria attivo il lunedì per la durata di circa 1 ora; Dermatologia che si teneva fino a poco tempo fa il 1°, 3° e 5° giovedì del mese dalle 8 alle 10 ore in fase calante. Fisioterapia e Chirurgia sono sospesi. Diabetologia è stato eliminato già dal maggio u.s. Il servizio Prelievi è attivo, ma sembra in flessione come numero di utenti: dirottamento verso analogo centro di Toscolano? verso Villa Barbarano? Sembra che qualificato personale sanitario consigli questo Centro perché la differenza con il ticket è minima e si può fare a meno dell'impegnativa del medico di base. Ma per i Pensionati, per gli esenti da ticket? È il privato che avanza. Per le vaccinazioni a chiamata presto sapremo se resteranno o meno a Gargnano. Da segnalare l'incontro del 20/06/19 avvenuto a Desenzano tra il Direttore dell'ASST Garda, dottor Carmelo Scarcella e la Delegazione dei 9 Comuni aderenti



ti al Parco Alto Garda, tra i cui partecipanti anche il nostro Sindaco Albini, conclusasi con la assicurazione che il Presidio di Gargnano non sarebbe stato chiuso.

In particolare, sarebbero rimasti: il Servizio di Guardia Medica Notturna, il 118, il Servizio Prelievi e le Vaccinazioni a chiamata.

La minaccia di chiusura del Poliambulatorio di Gargnano è stata nel tempo ricorrente: v. per es. l'articolo al riguardo comparso sul n° 17 di "En Piasa" dell'estate 1998. Solo che i Servizi Specialistici allora erano scesi da 14 a 10, mentre oggi ne sono rimasti solo 2: ORL e Dermatologia! Sembra poi prossima l'apertura

dell'ambulatorio di Pediatria c/o l'oratorio di Villavetro con trasferimento quindi dal Poliambulatorio di Gargnano. Segnaliamo la riunione del 10/7 tenutasi c/o la Sala Castellani tra Genitori e Sindaco Albini per il Comune. Da lì la richiesta di Deroga Regionale per ottenere un nuovo Pediatra, in virtù del riconoscimento dell'Alto Garda quale Area Svantaggiata perché distante dai Servizi Sanitari Primari. C'era il rischio che, trasferitasi in altra sede la Pediatra precedente, questo servizio venisse del tutto soppresso. Sottolineiamo comunque il cambio di sede. Voci qualificate ed insistenti riportano la chiusura degli ambulatori già dalla fine di settembre. Sarebbe una grave perdita per Gargnano e per l'Alto Garda. Intendiamo sollecitare i nostri lettori a proporre azioni atte a contrastare questa minaccia.

GARGNANO E LE SUE LIMONAIE

Davide Ardigò

Come è facile notare percorrendo molte strade d'Italia, tra le quali la Gardesana, parecchi Comuni, vicino al cartello di confine col proprio nome, ne appongono un altro per mettere in evidenza sin da subito le peculiarità di quel territorio.

Questi cartelli, di notevoli dimensioni, non passano inosservati e quindi quando ci si trova a transitare in luoghi sconosciuti si è attratti e incuriositi tanto da farci fermare per scoprirne qualcosa di più.

L'Italia come ben sappiamo, anche se sottoposta a continui maltrattamenti, è tra i paesi più belli al mondo, e ogni suo angolo nasconde dei tesori unici. Basta percorrere il tratto di Gardesana tra Limone e Salò per rendersene conto. La natura la fa da padrona e non c'era bisogno di "passerelle" per esaltarne le qualità; divagando, sarebbe stato meglio investire le risorse

un cartello di Limone con il suo "Olio extravergine di oliva"; al porto di Tremosine viene subito evidenziata "La strada della forra"; al tronco di Tignale si nota subito una sorta di cartello "multimediale" che mette in risalto la panoramicità di quel Comune. Saltato Gargnano, che per ora non ha nulla, come vediamo il cartello Toscolano ci compare la scritta "Città della carta"; e via dicendo.

Cosa aspettiamo a "sigillare" il nome di Gargnano con "LE LIMONAIE"!

Chi meglio di noi ha mantenuto vive queste strutture, così numerose solo a Gargnano, anche se con essenze diverse rispetto alle originali, facendo sì che si salvaguardasse oltre all'aspetto culturale anche quello architettonico.

Le limonaie meriterebbe-



pubbliche per realizzare un transito più agevole e sicuro perché chi risiede in alto Garda è straricco di sentirsi intrappolato sulla strada per ore e ore (ma questa è un'altra storia).

Entrando in territorio lombardo, provenendo dal Trentino, si incontra

ro maggiore attenzione da parte di tutti noi e soprattutto da quegli enti che sono preposti alla tutela e alla valorizzazione del territorio. Spesso viene dimenticato che questi "monumenti viventi" esi-

A VILLA BETTONI CAZZAGO DI BOGLIACO LA GRANDE FESTA DELLE MEDAGLIE OLIMPICHE

Era la sera dei mircoli, o meglio dei sognatori d'Olimpia. Ricordava la maratona di Abebe Bikila, che correva scalzo sui sampietrini dei Fori Imperiali. Le Olimpiadi di Roma che, per molti, è stata la prima immagine dei Gio-

chi. Le televisioni che, finalmente, la raccontavano in tutte le case. Era quella stessa brezza leggera che soffiava il 13 settembre scorso nel giardino a lago di Villa Bettoni Cazzago. Il presidente del Coni Giovanni Malagò ha raccontato

con la collaborazione del giornalista Rai Sport Giulio Guazzini, la storia delle medaglie azzurre, tutt'ora viventi. "La vela fa parte della storia e delle leggende dell'Olimpiade.

continua a pagina 6

continua a pagina 4

CAFFÈ LETTERARIO A GARGNANO

Antonella Labianca

Da quando nel 2012 mi sono trasferita a Gargnano ho cercato di coinvolgere i cittadini nelle iniziative che più mi stanno a cuore e di cui mi occupo da tantissimi anni con grande impegno: la violenza di genere. Quest'anno ho pensato di ideare una rassegna socio-culturale che riuscisse a convogliare le esigenze locali e la mia esperienza professionale su tematiche alquanto delicate. A differenza di quanto si può immaginare, anche Gargnano non è scevra da problematiche legate alla violenza sulle donne, specialmente da parte di soggetti del tutto "insospettabili". Ho raccolto, pertanto, le doglianze e le testimonianze di diverse donne che si sono rivolte a me, vedendomi come una figura estranea alle dinamiche locali. Da qui, appunto, l'idea del Caffè Letterario, come momento di incontro e di dibattito sul tema.

Il primo evento si è tenuto il 13 luglio presso il Cafè del Porto di Bogliaco, grazie al patrocinio morale ed economico del nostro Comune, il quale ha dato il proprio sostegno all'iniziativa, nonché alla collaborazione di "En Piasa".

Il tema del primo incontro, da me moderato, è stato "Dallo stereotipo alla violenza, tra conversazioni e letture" nel corso del quale sono intervenute l'attrice Erica Blank, la quale ha interpretato degnamente alcuni passi del racconto "Mille e più farfalle", scritto dalla Dott.ssa Deborah

Riccelli, Consigliera di Parità supplente della Provincia di Imperia e Presidente della Associazione "Oltreil-silenzioOnlus", la Prof.ssa Piera Stretti, Presidente

La Codere Italia da anni si occupa di sostenere le donne vittime di violenza e di organizzare incontri di sensibilizzazione sul tema. Per questo, in data 19 set-



Erica Blank, interpreta alcuni passi del racconto "Mille e più farfalle"

della Casa delle Donne di Brescia, la Sig.ra Giovanna Fucina, Operatrice del Centro anti violenza "Chiare Acque" di Salò, la Dr.ssa Alessandra Sabaini, Responsabile programmazione e progettazione sociale Azienda Speciale Consortile Garda Sociale e la Dott.ssa Angela Canizzaro, Presidente Soroptimist International d'Italia Club - Salò Alto Garda Bresciano.

Per tale motivo, successivamente, sono stata contattata dalla Codere Italia per una nuova tappa della rassegna "Innamorati di Te" da organizzare a Gargnano.

tembre, sempre a Bogliaco di Gargnano, si è tenuto un altro evento, avente come argomento la "Carta dei Diritti della Bambina e il pericolo di condotte legate alle tecnologie online". La carta è stata approvata e presentata dalla FIDAPA già dal 1997 e l'Associazione sta svolgendo un ottimo lavoro a livello nazionale, affinché venga adottata da tutti i Comuni Italiani. Per questo motivo, ho inoltrato la richiesta di adozione della Carta dei Diritti della Bambina anche al Comune di Gargnano. Ospiti dell'evento, organizzato e moderato dalla Dott.ssa Imma Romano, Direttore Relazioni Istituzionali di Codere Italia, con l'ausilio dell'Agenzia Stampa ADNKRONOS, nella persona di Rosanna Palma, sono state oltre alla sottoscritta, la Dott.ssa Rosaria Avisani, della



ASST Spedali Civili di Brescia, nonché Presidente della Fidapa Sezione Brescia "Vittoria Alata", la quale ha curato la pubblicazione di un testo scritto dalle socie e amiche della Fidapa, dal titolo "Percorsi di farfalle - Riflessioni sulla Carta dei Diritti della Bambina" e la Dott.ssa Elisabetta Sionis, ex Giudice Minorile del Tribunale di Cagliari, nonché criminologa clinica. La FIDAPA (Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari) è un'associazione composta, in Italia, da 11.500 Socie ed appartiene alla Federazione Internazionale IFB- PW (International Federation of Business and Professional Women). È articolata in 287 Sezioni distribuite su tutto il territorio nazionale, raggruppate in 7 Distretti. L'associazione FIDAPA BPW Italy, nell'ambito delle proprie finalità statutarie, propone agli Enti Locali l'adozione della "Nuova Carta Dei Diritti della Bambina", per sensibilizzare l'opinione pubblica a un'azione mirata di contrasto alla drammatica emer-

genza della violenza di genere, per un'educazione delle giovani e dei giovani scevra da pregiudizi, spesso all'origine di episodi di violenza, per promuovere la parità sostanziale fra i sessi e la valorizzazione delle differenze fra bambine e bambini.

L'adozione della Carta dei Diritti della Bambina è importante in quanto ribadisce come esista una sensibilità al femminile, diversa e unica,

differente dall'universo maschile e di come le bambine abbiano caratteristiche peculiari, non solo fisiche, ma anche psicologiche ed emotive. In un mondo che si proclama civile, ma in cui è ancora molto diffusa la violenza di genere e dove persistono

continua a pagina 12

UNA SECONDA GIOVINEZZA

Enzo Gallotta

Una seconda giovinezza. Quanto ad entusiasmo e voglia di fare, almeno. La vive la Diecimiglia del Garda, fiore all'occhiello del Gs Montegargnano, che in quota gara nazionale Fidal è stata capace di richiamare sull'anello disegnato nella piana di Navazzo atleti di casa e di passaporto keniano. Ancora una volta il lavoro del Gs del Monte, presieduto da Marco Forti con il contributo concreto dell'esperienza organizzativa di Elio Forti e la sponda prestata da Ottavio Castellini, padri nobili di questo evento, è stato capace di fare un ulteriore passo, piccolo ma pur sempre significativo, nella prospettiva del rilancio della corsa che ha

conosciuto tempi difficili. In "onda" in tono minore, come del resto accaduto nel mondo che ci circonda per effetto della crisi globale dell'economia. Il risultato sportivo acquisito sui 16 chilometri e 80 metri circa del percorso è ampiamente noto fin dalla giornata dell'evento, che resta sempre in calendario nella prima domenica d'agosto. Podio quasi tutto africano, con vittoria in quota alla scuderia Run2gether. Colonia di atleti keniani con domicilio in Austria e cuore sugli altipiani d'Africa. All'impegno nello sport agonistico la scuderia associa il valore aggiunto della solidarietà. Assicurata con la destinazione di una percentuale dei premi vinti a

iniziative sociali nel Paese africano. Per onore di cronaca doveroso ricordare che l'edizione numero 46 della Dieci è stata vinta da James Kibet, talento 31enne della squadra internazionale e già vincitore del Campionato 2018. Dietro, con un solo quanto decisivo secondo di distacco il compagno di scuderia Ronald Ngigi Kariuki e il bresciano della San Rocchino Hicham Kabir. Buona la prova e il settimo posto di Alessandro Rambaldini, impegnato su un tracciato che non è certo la montagna da lui prediletta. Comunque, buon allenamento sulla strada del Campionato mondiale in programma a novembre a Villa La Angostura, nella Patagonia,



Il podio della Diecimiglia che si è corsa la prima di agosto

dove è chiamato a difendere il titolo di iridato di long distance di corsa in montagna. Infine, anche in campo femminile vittoria keniana con la firma di Lucy Muli Mawia, pure della Run2gether davanti alla bresciana Sara Bottarelli e alla connazionale Jane Wanja Nganga.

Per il futuro prossimo l'impegno è di fare un ulteriore passo avanti in vista dell'edizione dei 50 anni, che segnerà un momento importante nella storia sportiva della Diecimiglia e del Gs Montegargnano. Obbiet-

continua a pagina 14

ORA NON È PIÙ IL TEMPO DELLE FARFALLE

Titti Brunori Zezza



Belle, effimere nella loro fragilità, animate da un soffio vitale che dura lo spazio di un momento prima di rieclissarsi nel nulla da cui erano emerse. Nei mesi scorsi ne ho inseguito con gli occhi il volteggiare, il rincorrersi e l'allontanarsi là dove, in assenza di pesticidi e anticrittogamici, sono tornate nel tempo ad animare i luminosi giorni estivi.

Anche lo stridulo frinire delle cicale, quest'estate più intenso che mai, è cessato e le loro larve giacciono sottoterra attaccate alle radici degli alberi da cui succhiano linfa senza danneggiarli, per riemergere in un futuro anche lontano.

Ora è tempo d'autunno, che spesso coincide con una salutare, rinnovata

immersione nel reale. Così progressivamente noi prendiamo atto della missione che ad esso compete, ormai incuranti degli allettanti inviti al "carpe diem" estivi.

Questo è tempo di raccolti, la raccolta dei frutti di una seminazione lontana e al tempo stesso è anche tempo di semina per un raccolto futuro. Il suo etimo latino "autumnus / auctunnus" (participio passato del verbo "augere" che significa crescere, aumentare, prosperare) ci suggerisce questo concetto positivo. Autunno per noi significa vigneti, frutteti, funghi, tartufi; è la conclusione di un ciclo, ma anche l'inizio di uno nuovo senza cui la vita non potrebbe continuare.

Avviciniamoci dunque ad ogni foglia che cambi colore senza il timore che sia l'annuncio di una triste fine, poiché l'autunno non è fatto solo di foglie che chiudono un ciclo vegetativo, ma anche di radici

che continuano a lavorare per il tempo che verrà. La futura primavera che cova sotto le foglie a terra non si manifesterebbe mai se l'autunno non proteggesse e portasse a compimento il processo di ciò che poi scaturirà dalla terra. Una manifestazione di vita mai uguale alla precedente poiché non un fiore, non una foglia saranno mai identici tra loro.

E in attesa della loro ricomparsa questa volta vorrei portarvi al di sotto della superficie di un bosco dove insospettabilmente continua ad esserci anche ora una grande vitalità di cui ogni albero beneficia.

Ogni foglia, ogni ramo,

ogni animaletto che finisce a terra, avendo concluso il suo ciclo vitale, diventa humus poiché esistono nel terreno milioni e milioni di microscopici organismi che si nutrono di queste sostanze morte o di scarto e le trasformano in terriccio.

È la componente meno appariscente di un bosco, la più difficile da vedere, eppure molto importante per mantenerlo in vita. Costoro potrebbero essere considerati gli spazzini di questa comunità vivente, senza i quali con la caduta anche per pochi anni delle foglie al suolo si produrrebbe un innalzamento del livello del terreno. Se essi non ci fossero il medesimo terreno diventerebbe sterile con grave danno per tutta la comunità naturale.

Quando proviamo a smuovere un poco la terra percepiamo un caratteristico odore che è dovuto alle sostanze morte che questi spazzini stanno de-

molendo e trasformano in un humus ricco di azoto.

Se riflettiamo, ci rendiamo conto che in un bosco possono trovare posto tre categorie di esseri che risultano interconnessi tra loro.

In primo luogo le piante, che producono e forniscono cibo a uomini ed animali, i quali costituiscono la seconda categoria. Gli uni e gli altri si nutrono di organismi a volte vivi, a volte morti, e sono i cosiddetti "consumatori". Infine ci sono i "detrivori", la terza categoria, cioè quei funghi e batteri dall'utilissima funzione a cui si è appena fatto cenno. Sono i tre anelli di una catena di cui le piante, dal filo d'erba

continua a pagina 11

LA POSTA DEI LETTORI

DAI DIAMANTI NON NASCE NIENTE... DAL LETAME NASCONO I FIOR...

Il riscaldamento globale è un fatto accertato. La terra si sta riscaldando in modo rapido. A questo contribuono tutti noi in modo considerevole con l'emissione di anidride carbonica, come sostengono diverse organizzazioni internazionali come, ad esempio, l'analisi del gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC). Su questo punto tutte le istituzioni serie del pianeta sono d'accordo. Fanno eccezione coloro a cui non interessa nulla delle conseguenze disastrose dei prossimi decenni create da questa situazione: desertificazione con conseguenti carestie, crollo della produzione agricola, fame, uragani migrazioni di massa e guerre. Nel nostro piccolo, ce ne accorgiamo anche noi gardesani ed imprechiamo quando arrivano le cosiddette "bombe d'acqua" o lamentiamo che il tempo meteorologico ci sembra "strano". Chi più è attento si è accorto che la qualità delle nostre produzioni agricole, soprattutto dell'olio extra-

vergine che produciamo sul Garda non è più la stessa, da parecchi anni, a causa del clima.

Molti di voi si chiederanno: "cosa c'entra tutto questo con l'investimento del nuovo Resort & SPA di lusso di Formaga? Vanno a recuperare un rudere vergognosamente abbandonato e costruiranno solo una cinquantina di appartamenti... Il sindaco e la giunta sono d'accordo. Dopotutto è quello che chiediamo a loro, che agiscano, cioè, per migliorare la nostra qualità della vita, portando più turismo e quindi più denaro. E questo ci farà sentire più felici di quanto non siamo ora." Questi suggeritori indicano cosa fare al comune, al sindaco e alla giunta, alimentando la loro fede nelle leggi del mercato come se fossero precetti di vita. Anziché sollecitare la ricerca di serie politiche sul turismo, lasciano che tutto piovva dal cielo!

In questo processo le attività della Diamond Spa e il loro progetto di costruzione di un resort 5 stelle di lusso si inca-

strano alla perfezione come in un puzzle. L'approvazione del comune favorisce questo tipo di investimenti, e quindi il mercato, in nome dell'impossibilità di soluzioni alternative.

Questo assunto inchioda il ragionamento: "così è sempre andata e così sempre andrà se vogliamo il benessere!"

Accontentatevi cari concittadini! Viviamo nell'era del consumismo, dell'eccesso e dello spreco. Non serve utilizzare la ragione, come hanno fatto i nostri avi che hanno saputo creare un buon futuro e non subirlo passivamente. Noi invece pensiamo di avere già tutto e consumiamo. Molti ritengono che sia già una fortuna che investano qui da noi e non in pianura padana, grazie all'evidente miglioramento della valutazione edilizia dovuto alle caratteristiche ambientali uniche del nostro territorio rispetto ad altre zone. La sola vista sul lago permette l'avanzamento verso una posizione migliore nella classifica immobiliare, in caso dovesse andare



male con il turismo.

Per il nostro comune è, quindi, tutto molto semplice. Basta seguire la dipendenza culturale dominante degli ultimi decenni, e trasformare in "merce" quel concetto di ambiente che almeno per Gargnano era "sacro" rispetto ai comuni limitrofi. Ma questo sacrificio "vale veramente la pena"? Si creeranno realmente nuovi posti di lavoro?

Il contesto lavorativo dei dipendenti del turismo è caratterizzato da una profonda deregolamentazione del contratto di lavoro. La consuetudine dei diritti e dei doveri è nettamente svantaggiata per i lavoratori di questo settore.

Agli ospiti delle strutture extra lusso si trasmet-

te l'idea di appartenere ad una categoria esclusiva, di essere tra i pochi, pochissimi, che possono permettersi di innalzarsi ai piani alti del benessere.

Nel contempo "ai piani bassi" si perpetua la solita routine sugli stipendi "garantendo" una "esclusività" di trattamento al ribasso, inimmaginabile ed impossibile per settori come industria o enti pubblici. Questa evidente realtà storica, tuttavia, sfugge al nostro ministro del turismo come ai grandi capi dei sindacati. Figurarsi se un primo cittadino deve investigare sui rapporti di lavoro tra dipendenti e imprenditori! So-

continua a pagina 9

“FAR FILÓ”

Mauro Garnelli

Al giorno d'oggi non abbiamo sicuramente il problema di come far passare una serata d'inverno. Anche nel caso in cui ci trovassimo costretti a rimanere in casa, ce ne staremmo tranquillamente al calduccio, davanti al televisore o al computer: avremmo un'infinità di alternative per trascorrere qualche ora in relax. Ma prima della televisione, prima ancora della radio, che già rappresentava una buona compagnia per chi se la poteva permettere, cosa facevano le generazioni passate?

Non mi sono documentato sulle usanze di altre zone, ma in Lombardia, in Veneto e in Trentino c'era l'abitudine di “Far filó”. Nelle cascine di campagna o di montagna le persone, anche di più famiglie, si ritrovavano... nelle stalle. Il motivo è molto semplice: la stalla era l'unico locale tiepido della casa, grazie alla presenza delle vacche, che col loro monotono ruminare facevano da sottofondo alle riunioni. Ovviamente tutte le case avevano un focolare, ma la legna talvolta scarseggiava, ed era comunque preziosa. Anche la tremolante illuminazione, fornita dalle lanterne a petrolio, in questo modo veniva risparmiata. Non pensiamo di avere inventato noi le “economie di scala”!

Abbiamo quindi visto il perché di questa abitudine. Ma come si passava il tempo?

Una delle attività principali svolta dalle donne in queste occasioni era la filatura della lana, e proprio da questa deriva il nome tradizionalmente dato a queste riunioni. Poi si cuciva, si rammenava, si ricamava e si lavorava a maglia.

Gli uomini, invece, approfittavano di queste ore per la riparazione o la fabbricazione di oggetti per la casa o di arnesi da lavoro: ceste, zoccoli, mensole, rastrelli e così via. Interesse in comune

tra i due sessi era anche lo scambio di notizie sugli avvenimenti della zona; talvolta si intonavano canti popolari e, quasi inamovibilmente, si recitavano preghiere (particolarmente il Rosario).

Ma uno dei passatempi preferiti erano le narrazioni. I più preparati nei vari lavori spiegavano i loro progressi ai più inesperti; così ci si passava le informazioni per le migliori nella coltivazione, nell'allevamento e nelle manutenzioni. I bambini erano i destinatari di sto-



rie di ogni genere, fatte apposta per rallegrarli, a volte per incuriosirli ed altre, perché no, per spaventarli.

Attraverso questi racconti si tramandavano le tradizioni orali di generazione in generazione. Il repertorio affiancava le classiche favole a racconti edificanti, a storie di vita quotidiana,

quasi sempre arricchite di particolari inventati o esagerati per renderle più accattivanti, ad altri di argomento storico. La platea di volta in volta raccolta attorno al narratore era composta da bambini di varie età, fino agli adolescenti. Questi

ultimi, però, spesso mostravano interesse più che altro per i coetanei dell'altro sesso, con i primi fugaci scambi di sguardi e qualche rossore. Va detto anche che il tasso di scolarizzazione era molto basso, per queste fasce di popolazione, quindi il filó sopperiva, almeno in parte, alle molte lacune. Oltre che nelle case, nei campi e nelle corti, era proprio e soprattutto in queste occasioni che i bambini apprendevano alcune nozioni, insieme ai comportamenti e ai modi di esprimersi tipici del proprio gruppo.

In qualche contrada capitava che ci fosse qualcuno in grado di leggere: era naturalmente destinato al ruolo di lettore “pubblico” di polverose edizioni di romanzi classici. Nelle nostre zone, la consuetudine del filó era talmente consolidata che nel 1817 l'Imperial Regio

Magistrato in Milano spediva alla Imperial Regia Delegazione provinciale in Brescia una serie di regole, da comunicare a tutte le Delegazioni comunali della Provincia.

Con l'intento di impedire la trasmissione delle tante e temute malattie contagiose, queste regole di natura igienico-sanitaria andavano dall'obbligo di chiedere l'autorizzazione alla delegazione comunale, che avrebbe provveduto a far eseguire un sopralluogo da un medico,

fino alle istruzioni relative alla pulizia del pavimento e all'aerazione dei locali; precise norme si riferivano inoltre a qualunque malattia contagiosa, regolamentando l'esclusione delle famiglie in cui fosse presente anche solo una persona infetta. Proviamo adesso a confrontare alcuni aspetti di quell'epoca contadina con quella attuale. Ad esempio, allora il canto era un accompagnamento della fatica quotidiana. Oggi vi capiterà molto raramente di senti-

re qualcuno che canta durante lo svolgimento di un lavoro: sfalcio, mietitura, raccolta del fieno, taglio della legna, vendemmia, raccolta e sgranatura del mais sono tutti lavori che oggi vedono la presenza di macchine: il ritmo che il canto dava allo sforzo del gruppo oggi non serve più.

Il dialetto, che allora era la lingua quotidiana, è ormai relegato al rango di elemento di folklore: sempre più spesso le nuove leve non lo usano e stentano a capirlo.

Sono passati di moda i proverbi, che normalmente i giovani ignorano, mentre una volta riassumevano tanta conoscenza tramandata di generazione in generazione, sia in ambito lavorativo che puramente comportamentale. Gli anziani erano depositari delle conoscenze, quindi rispettati ed ascoltati (anche se ogni tanto, naturalmente, bisognava modificare qualche comportamento appreso da loro). Oggi vengono spesso messi da parte perché non al passo coi tempi. Più in generale, oggi sembra esserci meno predisposizione, da parte dei giovani, all'ascolto: molto più frequentemente sono connessi solo al web.

Ovviamente, per chi non ha vissuto quell'epoca è difficile immaginarsi questo genere di situazioni. A chi stentasse a farsi un'idea in merito consiglio di vedere “L'albero degli zoccoli”, il film capolavoro di Ermanno Olmi (fruibile anche tramite il Sistema Bibliotecario). Non vi sono attori professionisti, ma solo veri contadini, che parlano principalmente in dialetto bergamasco, e quindi la comprensione è faticosa, nonostante i sottotitoli; in compenso, le immagini rendono alla perfezione l'atmosfera.

Riscoprire i valori ed il modo di vivere di un tempo, legato ai lenti ritmi delle stagioni, può essere formativo, in questa nostra realtà tutta di corsa...

segue dalla prima pagina

GARGNANO E LE SUE LIMONAIE

stono “solo” qui nell'alto Garda e Gargnano vanta la maggior presenza di limonaie se non quelle nel miglior stato di conservazione. Chi di dovere potrebbe anzi dovrebbe bussare alle porte di Bru-

xelles con progetti validi e con basi solide per chiedere sostegni concreti affinché esse possano continuare ad esistere per altre centinaia di anni. La manifestazione Giardini d'Agriumi, giun-

ta alla 5° edizione, con un crescendo di pubblico sempre nuovo, proveniente da tutta Italia al quale va aggiunto quello locale non meno entusiasta di questo evento, dimostra quanto queste realtà siano apprezzate. Cosa dire poi di coloro che, con costi e sforzi notevoli, hanno deciso di rivitalizzarle piantando

nuove piante di agrumi nonchè recuperando varietà antiche selezionate dai nostri padri negli anni.

Se le limonaie fossero in qualsiasi altra parte del mondo ne farebbero un vanto nazionale e forse

sarebbero davvero già da tempo patrimonio dell'umanità (come già ho evidenziato in precedenza su En Piasa); per ora basterebbe che tutti noi comprendessimo che esse rappresentano l'alto Garda e il suo vero valore aggiunto passato, presente e futuro.

Davide Ardigò

L'ORSO... GOLOSINO

Davide Ardigò

È sempre curioso e divertente sentire... hanno visto l'Orso!!! Forse la gente non sa che di questi plantigradi - cioè, animali che posano a terra tutta la pianta del piede - nel territorio del vicino Trentino ce ne sono diverse decine e qui in Lombardia fanno capolino quegli individui che vagano, senza nessun affanno, alla ricerca di cibo e alla scoperta di nuovi territori. L'orso è una specie onnivora, la sua dieta è costituita per la quasi totalità da vegetali ma non disdegna la carne e pertanto si può cibare di carogne piuttosto che della carne fresca di qualche preda facile o di vermi piuttosto che formiche, infatti quando si rinvengono sul territorio pietre ribaltate, soprattutto se di grosse dimensioni, ci può far pensare a un suo passaggio. Insomma l'orso si ciba di tutto un po'.

Questa è forse la specie animale che assomiglia di più all'uomo in quanto a intelligenza e se l'evoluzione della specie l'avesse dotato di mani e piedi come noi, forse avremmo in lui un antagonista più serrato di quanto lo sia ora. Tralascio biologia e abitudini di questo animale che sono piuttosto note e che si possono reperire facilmente su testi o in internet.

Di recente, uno di questi simpatici animali (che lo sono finché non ti fanno qualche dispetto) ha fatto capolino nelle nostre zone; si tratta di un giovane, probabilmente allontanato da una madre con l'istinto di dar vita ad una nuova famiglia; solo le analisi del DNA dei campioni raccolti ci diranno da quale ceppo deriva e magari scopriremo anche da quale zona proviene.

Il nostro si è fatto osservare senza tanti problemi sin da quando ha fatto capolino in alto Garda verso la fine di giugno, mostrandosi da prima in Valvestino per poi spostarsi a grandi linee nelle zone circostanti i monti Spino e Pizzocolo.

Per il fatto che è stato osservato e fotografato più volte nei pressi di strade, sterrate o meno, da chi in quel momento passava di lì per caso, si può azzardare l'ipotesi che questo individuo molto probabilmente è cresciuto frequentando prati e boschi limitrofi a zone antropizzate. Non sarebbe una sorpresa scoprire che lo stesso potrebbe appartenere a quella famigliola più volte fotografata nel più vicino Trentino e apparsa

anche in tv; insomma potrebbe trattarsi di un "volto" noto dei media.

Oltre che amante dei percorsi facili, si è scoperto che il nostro orsetto (come la stragrande maggioranza degli orsi) era anche goloso di miele perché non disdegnava "farsi" un alveare qua e un alveare là... non più di un'arnia al giorno però... perché una corretta ali-



mentazione non richiede troppi zuccheri.

Il suo raid nei nostri territori è durato poco più di un mese e molto probabilmente, considerati i luoghi dove è stato visto e in seguito segnalato, ha percorso a grandi linee lo stesso itinerario nei due sensi tornando verso i luoghi nati nei primi di agosto.

In breve, la prima osservazione è stata fatta in località Tavagnù, in comune di Valvestino, dopodiché si è fatto sorprendere sulla strada nei pressi di Campe de sima; ha sostato sui monti di Toscolano per poi portarsi sull'altipiano di San Michele in territorio di Gardone Riviera, facendo rilevare la sua presenza perché ha "visitato" una prima arnia. Ha quindi fatto una capatina di qualche giorno in quel di Vobarno, dapprima in val di Collio e poi in Degagna, dove si è fatto notare più volte.

Probabilmente, visto il traffico e qualche *bróta lizúra* è tornato sui suoi passi e si è portato in quel di Toscolano, dove è stato rivisto e filmato a *Navesóle* lungo la strada che porta

al palazzo d'Archesane e poco distante, nei pressi del Maerni ha ribaltato una seconda arnia. Il proprietario dell'apiario, lo stesso che ha subito un primo danno a San Michele di Gardone Riviera, ha pensato bene di correre ai ripari, anche perché sollecitato dai consigli della Polizia Provinciale - ente di riferimento per il progetto grandi carnivori



in Lombardia - recintando di tutto punto con filo elettrico l'intero apiario.

Tornando per una seconda visita, il "Baloo" nostrano ha quindi trovato l'amara sorpresa che l'ha lasciato un po', come dire... scosso e che l'ha spinto a mollare la presa di quella barriera, all'apparenza innocua, che ornava quelle belle cassette colorate.

Il nostro "ghiottono" però, ormai "invisigato" (il vocabolo dialettale rende meglio l'idea che attratto) da questo nettare prelibato, in pieno giorno, al cospetto di un'altra arnia sola solletta posta non molto distante in quel della Colosina e senza barriere di alcuna sorta, non ha saputo resistere e si è interamente dedicato ad approfondire la degustazione del miele gardesano.

Caso ha voluto che la scoperta di quest'arnia rovesciata, notata dal sottoscritto nell'immediatezza del fatto, ci ha motivato a

collocare una video-trappola nei pressi della stessa con il benessere degli apicoltori che nello stesso tempo si adoperavano per sistemare l'alveare nella sua posizione originale.

I risultati non si sono fatti attendere; solo dopo qualche decina di minuti, col far della notte, il nostro Golosino, incurante del vociare che proveniva da una casetta vicina

(dove ancora lui era il centro della discussione), è tornato sul luogo del delitto e dopo aver gironzolato per qualche minuto intorno alla casetta ronzante, dapprima con qualche titubanza perché memore delle spiacevoli

montano erano anche (più o meno) contenti di aver dato da mangiare a un affamato e contribuito alle indagini del caso.

Da quel giorno il nostro non si è più fatto vedere in quei luoghi...errare è umano (anche per l'orso) e perseverare, diabolico.

Tornando seri, l'azione di disturbo (anche se a malincuore perché certe emozionanti occasioni non sono di tutti i giorni ma tutti i giorni si spera di viverle) è d'obbligo perché a questi selvatici non si devono assolutamente favorire facili approvvigionamenti.

Anzi, è indispensabile creare in loro diffidenza se non timore per tutto quanto è "umano" così da

indurli a tenersi alla debita distanza perché una loro eccessiva "confidenza" li porterebbe a stretto contatto con l'uomo creando possibili situazioni di pericolo, sia per l'uno che per loro stessi in quanto qualche malintenzionato potrebbe giocare sporco.

Dopo qualche giorno, dal paesino di Bollone sono arrivate sue nuove notizie e tante fotografie scattate dalle finestre delle case del paese che si affacciano sulla valle... una serata diversa ed emozionante per gli abitanti del piccolo borgo della Valvestino che ha visto spostare su di lui anche i discorsi delle donne che quella sera si trovavano a *far filò* proprio vicino alla casa da dove era arrivato il primo "urlo", diciamo così, di stupore. Ci vuol ben altro per spaventare le donne di Valvestino...

Visto che la popolarità non era la cosa che andava cercando, il nostro Golosino, passo dopo passo, si è incamminato e dopo essersi mostrato per l'ennesima volta, nei pressi della strada, poco sotto l'abitato di Magasa ha preso la via del ritorno mostrandosi all'imbrunire anche sui piani di Rest. Le numerose strade e mulattiere poco frequentate dall'uomo che percorrono la parte più selvaggia del parco dell'alto Garda, lo hanno portato in quel di Tremosine, dove si è fatto rivivere l'ultimo di luglio in pieno giorno nei pressi della località *Posa del luf* ... un nome che è tutto un programma. Chissà !!!

Intanto ... Arrivederci Golosino ... però non fare come tutti gli altri orsi passati di qua che non si son fatti più vedere.

segue dalla prima pagina

A VILLA BETTONI CAZZAGO DI BOGLIACO LA GRANDE FESTA DELLE MEDAGLIE OLIMPICHE

È nel suo dna" ha detto il massimo dirigente dello sport italiano - ed è giusto essere qui a festeggiare chi ha onorato le Olimpiadi ed anche chi non c'è più". In contemporanea sullo schermo sfilavano le immagini in bianco e nero dei protagonisti. Assenti giustificati Giulio di Stefano (90 anni), che fu bronzo proprio a Roma, quando il suo Dragone "Venilia" con al timone Antonio Cosentino e alla manovre Antonio Ciciliano, navigò tra Napoli e

Giochi di Città del Messico. Non c'era nemmeno Franco Cavallo (88 anni). Lui era il timoniere della Star italiana con a prua Camillo Gargano. In quella Olimpiade arrivò anche la prima medaglia gardesana con il finnista veronese Fabio Albarelli deo Yachting Club di Torri. La stessa barca che un altro lacustre, Luca Devoti di Brenzone, portò sul secondo gradino a Sydney, medaglia d'argento nel 2000, mentre l'oro fu dell'inglese Iain Percy, che



Da sinistra a destra: Francesco Ettore (Pres. FIV), Giovanni Malagò (pres. Coni) Alessandra Sensini, Luca Devoti, Giorgio Gorla e Diego Romero



Capri. Conquistò il terzo gradino del podio. L'oro andò a Costantino di Grecia. L'altro bronzo è del 1968, regate ad Acapulco, per i

proprio Devoti, genio e sregolatezza, volle poi come timoniere nell'avventura in Coppa America a Valencia di "+39 Challenge", barca che correva

per i colori del Cv Gargnano. Nella carriera di Giorgio "Dodo" Gorla ci sono due bronzi nelle Star, a Tallinn allora Unione Sovietica, oggi Estonia, e Los Angeles. Il suo prodiere era Alfio Peraboni, il loro tecnico il gargnanese Andreino Menoni. L'italo argentino Diego Paschetta Romero è stato bronzo a Pechino 2008 con il singolo Laser. Unica donna sulla terrazza dei conti Bettoni era Alessandra Sensini, oggi vice presidente del Coni. Alessandra vanta un bottino che solo il leggendario Agostino Straulino (e

il suo prodiere Nico Rode) aveva messo insieme negli anni '50. L'Oro a Sydney 2000, i bronzi di Atlanta e Atene, l'argento di Pechino nel 2008 quando chiuse il suo percorso agonistico con una medaglia d'argento. Una lunga carriera iniziata nel 1985 sul mare di Formia con il tricolore Windsurfer Junior, 4 titoli mondiali, 5 Europei e gli scudetti tricolori che non si contano, tanti sono. A premiare c'erano Giovanni Malagò e Francesco Ettore, presidente di Federvela, di fatto chi ha

promosso questi Campionati, delegando poi l'esecuzione su terra ed acqua ai Club velici di Gargnano, Canottieri Garda, Toscolano-Maderno, Univela Campione. Il supporto e il contributo arrivato grazie ad Enti importanti come Regione Lombardia, Visit Brescia-Brescia Tourism, Garda Lombardia, Comune di Gargnano. Tutti rappresentati nella serata dei Campionati dei record: 450 partecipanti, 150 accompagnatori, altrettanti Ufficiali di gara, 240 imbarcazioni a sfidarsi.

San Valentino

Alte rupi dentate di lecci e cirri avvolte verdi-scuri cipressi lambiscono l'azzurro. Ritmi e colori, laggiù nella ghiaia splendente onde profondissime accarezzano sogni. Veleggiano vergini trapezi nell'immenso turchese rapita come il falco l'anima s'invola.

Oreste Cagno



Disegno di Domenica Guidotti - Tremosine

YOGA A GARGNANO

Lisa Mattei

Se vi ritenete persone curiose ed avete ancora il desiderio di scoprire qualcosa che fa bene al vostro corpo e soprattutto alla vostra mente, sappiate che siete tra i pochi che durante questa estate non hanno colto l'occasione di godere il lago di Garda in uno dei suoi momenti migliori: l'alba e praticando YOGA! Ebbene si tutti i venerdì, sabato e domenica al parco delle Fontanelle e sui pontili di Villa e Bogliaco si sono tenute le lezioni di yoga alle 7.00. Per me è stata un'esperienza unica, ho scoperto il lago all'alba quando solo pochi lo frequentano e ne ho colto l'energia, mi sono sentita connessa con tutto ciò che mi circondava e soprattutto mi sono sentita io come persona, nella mia unicità. Che esperienza emozionante alzarsi alle 6.00 per essere parte di quel gruppo di persone curiose di tutte le età! Personalmente ho 22 anni, ma con me c'erano anche signore più agè... e che grinta! Questa esperienza

unica, che mi sono voluta regalare, l'ha ideata e realizzata Mariagiulia (Muia), a pieno titolo "la mia insegnante di yoga"; con lei ho frequentato anche le lezioni che svolge nella sua "Shala" a Villavetro, incantevole pezzo di paradiso. Lei, sempre puntuale, sorridente e con energia positiva mi ha coinvolta da subito, insegnandomi una disciplina che proviene da così lontano in modo eccellente.

Adesso che l'estate sta finendo e che l'ultima lezione di oggi sarà quella del saluto dei miei compagni di yoga e della mia maestra, mi sento felice e grata per aver guardato questo posto meraviglioso che ci circonda in un modo diverso e facendo qualcosa che non avrei immaginato mai di fare. Grazie lago, grazie Bogliaco, grazie pontile, grazie Mariagiulia ...ti aspetto la prossima estate!



DETTI DIALETTALI... E NON SOLO

a cura di Oliviero Capuccini

La Vinèsa o che la spurca o che la nèta.

Il vento chiamato Vinèsa o sporca o pulisce.

Principali venti



La Vinèsa (o Vinèssa) è un vento teso che proviene da est, prende infatti il nome da Vinetia, Venezia perché soffia, proviene dalla direzione di questa città.

Altro non è che la "Bora" che dal Golfo di Trieste, quando è forte, attraversa la pianura veneta, scavalca il Monte Baldo e arriva "in faccia" ai paesi del medio Garda Bresciano, anche con danni perché i porti non sono attrezzati per questo vento sporadico, non frequente.

Vento durevole che comunque comporta sempre un cambiamento nelle condizioni del tempo (o che la spurca: se il tempo era bello porta nuvole; o che la nèta: se il tempo era brutto porta il sereno).

A proposito di cambiamenti climatici...

Anche quest'anno abbiamo avuto periodi con poche precipitazioni e il problema della calura e della carenza di acqua si è ripresentato e molti alberi nei giardini come pure in città hanno ceduto.

Certo l'acqua è indispensabile alla vita dei vegetali, ma i cambiamenti climatici molto spesso mettono in risalto errori agronomici.

Le esigenze degli alberi, pedologiche (tipo di terreno, acqua ecc.) e ambientali (clima, esposizione ecc.) sono impresse nel DNA di ogni singola specie. I platani, i tigli, i faggi, ad esempio, amano

terreni profondi e freschi, ricchi di humus e climi freschi senza repentini cambiamenti, mentre il rovere, la roverella il leccio e i carpini sono alberi meno esigenti, vivono bene anche in terreni poveri e asciutti e su pendii esposti a repentini sbalzi termici.

Certamente ogni albero cerca di sopravvivere anche in ambiente a lui ostico, ma vive in uno stato di stress, con poca energia di riserva e dove ogni cambiamento improvviso, parassitario o climatico, mette in crisi la sua esistenza,

mentre un albero che vive, non che sopravvive, è più pronto a difendersi da attacchi esterni.

Perciò piantiamo alberi adatti all'ambiente che li ospita.

Un secondo aspetto.

Oggi diamo molta importanza al prato, al verde del prato e gli alberi del giardino subiscono le esigenze del prato, o addirittura le esigenze delle aiuole fiorite piazzate intorno al colletto del fusto degli alberi: irrigazio-

ne continua e superficiale, concimazioni azotate, perché il prato deve essere sempre più verde e i fiori sempre più colorati. Ma questo continuo apporto di acqua e concime nello strato superficiale del terreno porta gli alberi a svilupparsi velocemente e a costruire un apparato radicale superficiale e contenuto. Hanno infatti a disposizione tanto ben di Dio senza bisogno di andare a cercarlo lontano o in profondità.

Ma quando l'acqua viene meno in estate ma anche d'inverno, l'albero non è in grado di cercarla in profondità perché il suo apparato radicale è molto ridotto.

Come non dire anche che se il vento comincia ad aumentare in forza, gli alberi cadono perché non hanno apparati radicali sufficienti.

La siccità e i cambiamenti climatici quindi, sono solo una parte di una situazione complessa che non considera le esigenze delle diverse specie, il loro sito d'impianto e le cure successive dopo l'impianto.

Dobbiamo imparare a capire gli alberi comparsi sulla terra molto ma molto prima di noi.

Endó ga magnà él cavàl magna la vácà; endó ga magnà la vácà magna la pégra; endó ga magnà la pégra magna la càvra; endó ga magnà la càvra magna l'àsen.

Dove ha mangiato il cavallo mangia la mucca; dove ha mangiato la mucca mangia la pecora; dove ha mangiato la pecora mangia la capra; dove ha mangiato la capra mangia l'asino.

È un detto che si riferisce all'inclinazione di alcuni animali tra i più allevati liberi, a scegliere certe essenze e non altre. Dal detto risulta che il più esigente è il cavallo che fa un'attenta selezione

delle erbe di cui nutrirsi, scartandone altre di cui però può nutrirsi la mucca e così via fino ad arrivare all'asino, il meno esigente. Infatti anche oggi, l'asino ma anche le capre, vengono utilizzati per mantenere terreni marginali liberi dai rovi di cui si nutrono quando il prato non ha più erbe. A proposito di mangiare...

Luca è l'evangelista che più sottolinea l'importanza del mangiare insieme e del condividere ma tutti i vangeli sono nati e sono stati scritti attorno all'eucaristia e nell'eucaristia si sono sviluppati.

I Vangeli non sono cronaca, racconti o fatti della vita di Gesù, non riguardano la storia ma la fede. Sono scritti dal teologo, dal letterato della comunità in modo concentrato per essere trasmesso ad un'altra comunità dove veniva letto dal letterato, dal teologo della comunità. All'epoca di Gesù la religione vedeva il cibo con sospetto perché dove domina la religione, il cibo è piacere e per la religione il piacere è peccato. La religione inventa il digiuno non il mangiare insieme. Il cibo è vita e la religione è nemica della vita.

Gesù dà grande importanza allo spezzare il pane insieme, per questo era definito dalla gente un ingordo ubriacone, ma a tavola ha sovvertito tutte le regole della morale e della tradizione, regole rigide e inviolabili, eliminando tutte le gerarchie, buttando all'aria tutte le tradizioni religiose e morali dell'epoca... e non solo.

Nel suo banchetto c'è posto per tutti, per gli impuri, per i pagani e per tutti gli esclusi dalla religione e dal potere perché l'eu-

caristia è il momento dove si avvicinano gli allontanati, i condannati dalla società, dalla religione e vengono accolti, perché il banchetto è un dono di Dio per i nostri bisogni.

A tal proposito il teologo americano Spong, è arrivato a scrivere che Gesù è stato ammazzato per il modo con cui stava a tavola perché buttando all'aria tutte le tradizioni religiose e morali toglieva il potere e quindi il denaro (offerte) ai capi religiosi.

Castillo, teologo spagnolo, dice che condividere la tavola è condividere la vita e a tavola non solo ci si riempie la pancia, ma le persone che mangiano insieme misteriosamente si sentono più unite.

E Gesù mai ha escluso nessuna persona dalla tavola, neppure Giuda nell'ultima cena.

Secondo il nuovo testamento quello che è determinante nell'eucaristia non è il pane, non è il vino, non è il rituale, è l'unione di tutti i partecipanti.

L'eucaristia è vera quando si celebra nell'unità, uniti, serve a unire le altre persone, non a separare le persone e serve a vivere come ha vissuto Gesù, nient'altro.

Il biblista e teologo della liberazione Marcelo Barros dice a questo proposito che la cena di Gesù, la messa, sarebbe sacramento di unità e di servizio (espresso nella lavanda dei piedi del quarto vangelo) è però ora una ostentazione di potere e, non poche volte, anche di narcisismo di non pochi celebranti.

Il loro stile contraddice la semplicità e il gesto di donazione generosa di Gesù nella sua cena.

Per verificare questo basterebbe elencare tutti i simboli liturgici usati in una messa (paramenti del prete, incenso, adobbi vari ecc.) e vedere quanti di questi vengono dal Vangelo e quanti sopravvivono all'antica religione imperiale romana o perlomeno legati alla visione del sacerdozio dell'Antico Testamento, contestato da Gesù.



CENNI DI BOTANICA E AGRONOMIA IN DIALETTO DI GARGNANO

Oliviero Capuccini



MERINDINA, ma anche **margheritina** è il Biancospino (*Crataegus monogyna*). Probabilmente da merenda e di sicuro un piccolo pasto dato lo scarso interesse alimentare dei piccoli frutti rossi di cui però sono ghiotti merli **turt e gardènole**, tanto che, questo cespuglio, veniva allevato anche ad albero proprio come **pastira** per gli uccelli.

Era un tempo coltivato nei campi per formare siepi, essendo ricco di spine, abbinato ad altri cespugli spontanei come il prugnolo, l'acero campestre, il sanguinello, l'olmo, l'alloro e altri. È facile riconoscere questo cespuglio perché ad aprile si ricopre di fiorellini bianchi, piccole margherite (da cui **margheritina**) ed in autunno, perse le foglie, è ricco di

piccoli frutti rossi usati un tempo, anche questi, per rompere un poco la fame.

NÈSPOL DE L'AÜTÜNO è il Nespolo volgare (*Mespilus germanica*). Nespolo dell'autunno per distinguerlo dal Nespolo del Giappone (*Eryobotrya japonica*).

Anche il frutto di questo alberello veniva usato per calmare la fame. Raccolti in autunno, ancora acerbi, i frutti venivano fatti maturare abbinati al fieno. Rispetto alle merindine, i nèspoi sono molto più carnosì e saporiti. Un tempo venivano innestati su biancospino, entrambi appartengono infatti alla famiglia delle Rosaceae. È un alberello che meriterebbe di essere valorizzato sia per i frutti che per il suo aspetto ornamentale. Ha poche esi-

genze in fatto di terreno, resiste bene al secco e regala dei bellissimi fiori bianchi, dei frutti marroni e un particolare verde delle foglie.

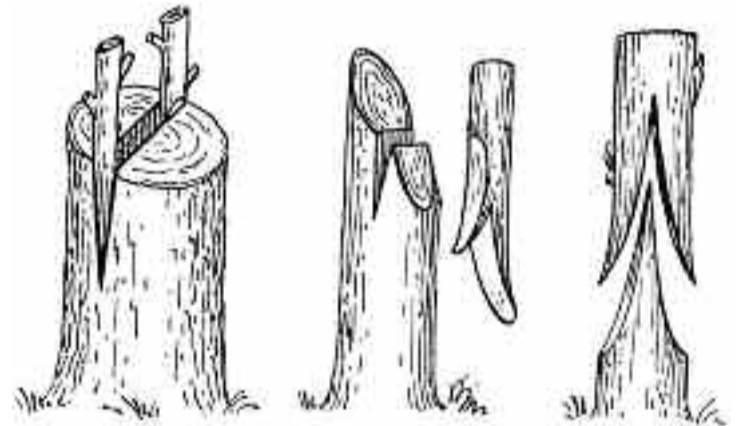
LA CÀLMA è l'innesto, **diretta** è invece la talea. Sono due tecniche agronomiche utilizzate per riprodurre dei vegetali che si attuano per vari motivi. In frutticoltura si innesta perché le varietà selezionate moltiplicare da seme non mantengono gli stessi caratteri, oppure

produrre alberi che non si possono riprodurre da seme come certe forme fastigate o dal fogliame di colori particolari (chiamate cloni o anche alberi di derivazione orticola). Nella riproduzione dei cipressi oggi si usa l'innesto. Si seminano i semi contenuti nelle pigne da cui nascono piantine la cui chioma può risultare, solo dopo parecchi anni, di forma affusolata (*Cupressus pyramidalis*) o di forma più espansa (*Cupressus ori-*

zontalis). Oggi la forma piramidale è la più richiesta; è ritenuta più ornamentale, perciò i vivaisti innestano tutte le piantine nate da seme in modo da avere con certezza, su ogni singola pianta, la forma piramidale della chioma. La pianta usata come porta innesto è il **selvèdech** (anche **salvèdech**), quello che viene innestato sul portainnesto, la marza, è il **calmì**. Per i limoni, nelle nostre limonaie, si usava inizialmente la riproduzione per talea. Dalla metà del 1800 per rendere gli alberi resistenti alla gommosi, malattia causata da un fungo, si iniziò ad innestarli. Come **salvèdech** si iniziò ad usare l'arancio amaro e come **calmì** il limone madernina. Anche alcune varietà di uva venivano un tempo moltiplicate per talea, come l'uva americana ma anche altre varietà di uva bianca ad esempio. Le vigne ottenute per talea erano appunto chiamate **dirrette**.



per rendere gli alberi più resistenti alle malattie o ai vari tipi di terreno. Il **nespol de l'aütüno** ad esempio, veniva innestato sul biancospino perché i **nèspoi** che nascono da seme entrano in produzione molto tardi e non sempre con frutti di grossa pezzatura. Nel settore vivaistico ornamentale, la talea o l'innesto, sono due tecniche usate ad esempio per ri-



AL CINEMA... SOTTO LE STELLE

Mauro Garnelli

Gia più di una volta abbiamo avuto occasione di elogiare gli abitanti di Costa per il loro attaccamento alla frazione e per l'impegno che dimostrano in tante attività.

A darci modo di parlarne ancora è l'idea del cinema all'aperto, realizzata nell'estate appena finita.

L'avventura ha preso le mosse da un paio di abitanti, amanti del cinema, che non possiamo, purtroppo, ringraziare perché hanno preferito mantenere l'anonimato. Gli amici di "Costa da scoprire" naturalmente non si sono fatti pregare e si sono prestati, come sempre, con tutte le loro forze e con grande disponibilità, fornendo anche il materiale per realizzare le "sale" di proiezione: PC, videoproiettore, telo e panche.

Pensare di organizzare

una serie di quattro serate di cinema all'aperto, con le sole forze di un gruppo di amici, è già una bella impresa.

Non contenti di questo, i nostri hanno deciso di fare un ulteriore passo avanti: ed ecco così che le quattro proiezioni sono state dislocate nei quattro borghi che la frazione comprende.

A Costa, nella piazzetta dei lavatoi è stato possibile vedere **Il concerto** (*Le concert*), un film del 2009 diretto da Radu Mihăileanu; a Mignone, nella corte delle fontane **E ora dove andiamo?** (*Et maintenant, on va où?*), un film del 2011 diretto ed interpretato da Nadine Labaki; a Torazzo, anche qui nella corte della fontana, ha trovato posto **Il segreto del bosco vecchio**, un film del 1993 di Ermanno Olmi e a Rocca, nella piazzetta di

S. Rocco, **I ragazzi del coro** (*Les choristes*), film del 2004 diretto da Christophe Barratier.

Dopo i complimenti per i titoli scelti, non sempre dei più "popolari", e che quindi richiedono una certa predisposizione per essere visti, dobbiamo ulteriormente congratularci con gli amici di Costa perché anche questa loro iniziativa ha riscosso un notevole successo, con le quattro serate che sono state premiate da una nutrita partecipazione.

E sappiamo tutti quanto sia difficile, oggi, organizzare qualcosa, col solo scopo di fare stare assieme le persone, senza essere sommersi dalle critiche.

Costa, invece, ci ha dato ancora una volta una lezione su come possa essere inteso il senso di comunità. Grazie!

PROGRAMMA CINEMA all'aperto
alla COSTA Estate 2019



MERCOLEDÌ 17 LUGLIO a COSTA ore 21

nella Piazzetta del Lavatoi

film: "IL CONCERTO" (R. Mihăileanu 2009)

MERCOLEDÌ 31 LUGLIO a MIGNONE ore 21

nella Corte delle Fontane

film: "E ORA DOVE ANDIAMO?" (N. Labaki 2011)

LUNEDÌ 19 AGOSTO a TORAZZO ore 21

nella Corte della Fontana

film: "IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO" (Olmi-Villaggio)

VENERDÌ 30 AGOSTO a ROCCA ore 21

nella piazzetta di San Rocco

film: "LES CHORISTES" (I ragazzi del coro) (C. Barratier 2004)

IN CASI DI MAL TEMPO LA PROIEZIONE SARÀ
RIMANDATA ALLA SERATA SUCCESSIVA

I PREMI NOBEL PER LA PACE 2018

Marco Rigamonti

Come anticipato in un numero precedente, veniamo a darVi conto del discorso di accettazione della co-vincitrice, col dottor Denis Mukwege, del Premio Nobel per la pace 2018, signora Nadia Murad.

“Voglio parlarVi dal profondo del mio cuore, voglio condividere con Voi come il corso della mia vita e la vita dell'intera comunità yazida sia cambiata a causa di questo genocidio, come l'Isis abbia tentato di distruggere uno dei componenti dell'Iraq facendo prigioniere le sue donne, uccidendo gli uomini e distruggendo i nostri luoghi di pellegrinaggio e le case in cui preghiamo...Spero che oggi segni l'inizio di una nuova era, in cui la pace è la priorità e in cui il mondo può cominciare a definire un nuovo percorso per proteggere le donne, i bambini e le minoranze dalle persecuzioni, in special modo dalla violenza sessuale....Quando ero una ragazzina sognavo di finire la scuola superiore, di avere un salone di bellezza nel mio villaggio e di vivere vicino alla mia famiglia nel Sinjar. Ma sono successe cose che nessuno poteva immaginare. C'è stato un genocidio. Di conseguenza ho perso mia madre, sei dei miei fratelli ed i figli dei miei fratelli. Ogni famiglia yazida ha storie simili, una più orribile dell'altra, a causa di questo genocidio...Il tessuto sociale di una comunità pacifica è stato strappato, un'intera società che credeva nella pace e nella tolleranza è diventa-

ta carburante per una guerra inutile. Nella nostra storia siamo stati vittime di molte campagne di genocidio a causa del nostro credo e della nostra religione. Come risultato, ci sono pochi jazidi rimasti in Turchia. In Siria dove ce n'erano circa 80.000, ne sono rimasti circa 5.000. In Iraq rischiano di fare la stessa fine: il loro numero si sta riducendo in modo impressionante. Il governo iracheno, quello del Kurdistan, la Comunità Internazionale hanno tutti fallito nel tentativo di proteggerci. Sono sostanzialmente rimasti immobili a guardare la distruzione della nostra comunità.

Le nostre case, le nostre famiglie, le nostre tradizioni, il nostro popolo, i nostri sogni, tutto è stato distrutto. Il genocidio non si è fermato.

La minaccia di distruzione esiste ancora...Niente di ciò che l'Isis ha distrutto è stato ricostruito...Non cerco più solidarietà, voglio conseguire azioni concrete sul campo. Se la comunità internazionale è seria nel voler dare assistenza alle vittime di questo genocidio, e se vogliamo che gli yazidi lascino i campi da sfollati e tornino alle loro terre, se vogliamo restituire loro la fiducia, la Comunità Internazionale dovrebbe garantire loro la protezione internazionale, sotto la supervisione delle

Nazioni Unite...Oggi è un giorno speciale per tutti gli iracheni, non soltanto perché sono la prima irachena a vincere il Nobel per la pace. E' anche il giorno in cui celebriamo la vittoria della liberazione del territorio iracheno dall'organizzazione terroristica dell'Isis...Dobbiamo ricordarci ogni giorno di come l'organizzazione terroristica dell'Isis e tutti coloro che hanno accolto le sue idee abbiano attaccato gli jazidi con brutalità senza precedenti nel 2014, con lo scopo di porre fine all'esistenza di uno dei componenti originali della società irachena....Nel 21mo secolo, nell'era della globalizzazione e dei diritti umani, più di 6.500 bambini e donne jazidi sono stati fatti prigionieri e sono stati venduti, comprati ed abusati sessualmente e psicologicamente. Nonostante i nostri appelli quotidiani dal 2014, il destino di oltre 3.000 bambini e donne sotto il giogo dell'Isis è ancora sconosciuto. Le ragazze nel fiore degli anni vengono vendute, comprate, tenute prigioniere e stuprate ogni giorno. E' inconcepibile che la coscienza dei leaders di 195 Paesi in tutto il mondo non si sia mobilitata per liberare queste ragazze. E se fossero un accordo commerciale, un giacimento petrolifero o un carico di armi? Sicuramente non sarebbe stato risparmiato nessuno sforzo pur di liberarli...Per quasi 4 anni ho viaggiato per il mondo per raccontare la mia storia e quella della mia comunità e di altre comunità vulnerabili e non ho ottenuto



nessuna giustizia... La giustizia è l'unico mezzo per raggiungere la pace e la convivenza tra le varie componenti dell'Iraq. Se non vogliamo che i casi di stupro e di prigionia contro le donne si ripetano, dobbiamo fare in modo che coloro che hanno usato la violenza sessuale come arma per commettere crimini contro donne e ragazze ne rendano conto...

Grazie infinite per questo onore, ma resta il fatto che l'unico premio al mondo in grado di restituirci la dignità è la giustizia e la persecuzione dei criminali...

In questi giorni celebriamo il 70esimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, che ha come obiettivo il prevenire i genocidi e la persecuzione dei loro autori...La Comunità Internazionale non ha fatto nulla al riguardo... La Comunità Jazida incar-

na la pace e la tolleranza e deve essere considerata un esempio per il mondo....Uniamoci tutti insieme per combattere l'ingiustizia e l'oppressione. Alziamo insieme le nostre voci e diciamo: “No alla violenza, sì alla pace, no alla schiavitù, sì alla libertà, no alla discriminazione razziale, sì all'uguaglianza e ai diritti umani per tutti, no allo sfruttamento di donne e bambini, sì al fornire loro una vita decente e indipendente, no all'impunità per i criminali, sì al considerarli responsabili e al raggiungimento della giustizia”.

Nadia Murad e Denis Mukwege, i 2 Premi Nobel per la Pace 2018 che abbiamo imparato a conoscere, una volta investiti della necessità di prendere posizione a favore del loro popolo, hanno saputo spendersi con grande generosità, avendo ben chiaro che giustizia, libertà, dignità sono diritti per tutta l'umanità. Anche noi, ciascuno di noi, nella nostra quotidianità possiamo - o dovremmo? - fare spazio a riflessioni, iniziative, prese di posizione a favore di quanti soffrono ingiustizie e persecuzioni.

LA POSTA DEI LETTORI

segue da pagina 3

DAI DIAMANTI NON NASCE NIENTE... DAL LETAME NASCONO I FIOR...

no posti di lavoro, punto e basta! Come si diceva una volta: “o mangi questa minestra o salti la finestra”.

Non vorrei fare il guastafeste, ma permettetemi una riflessione. Si sa che fare turismo significa fondamentalmente promuovere relazioni tra persone. Questo dovrebbe implicare una preparazione culturale qualificata da parte degli operatori del settore. È la preparazione e la qualità di queste persone che conta per fare seriamente turismo, contrariamente ai contenitori do-

rati, ma vuoti di sapere, che durano il tempo di una moda.

Le mode passano ma i danni restano.

C'è una maniera semplice alla portata di tutti per farsi un'idea e capire la differenza tra turismo costruito da costosi budget di marketing che riempiono le riviste patinate fino alla noia, e turismo serio, autentico, che comunica esperienze vere e non artificiali, dove la professione di albergatore fa la differenza dai “commercianti di turismo”, “che la fanno facile” investendo su

filoni di mercato promettenti. Basta leggere le recensioni degli utenti collegati in rete, digitando “alberghi Gargnano” e ci si rende conto di questa differenza.

Probabilmente a Formaga si costruirà. Ancora una volta vincerà la logica del mercato, spacciando speculazioni sul territorio per turismo. In tanti plaudiranno queste scelte, molti “per partito preso”, rifiutando ogni riflessione, comprese quelle che si fanno al bar. Se non si vuol riflettere su quello che verrà fatto oggi, ci si rende

complici di ciò che viene negato alle future generazioni, ai nostri figli, ai nostri nipoti, cioè la facoltà di scegliere e decidere cosa farne del patrimonio naturale “protetto” che oggi avidamente svendiamo a società per azioni.

Non so cosa succederà nei prossimi anni a questo tipo di turismo. Una cosa è certa. Alla luce dei problemi ecologici accertati, in particolare del riscaldamento del clima, dovuto all'attività umana e a fronte degli eventi disastrosi che provocherà, non tra cen-

tinaia di anni, ma nei prossimi decenni, bisogna riuscire a sviluppare un senso di grande responsabilità.

È dalla responsabilità che emerge il coraggio per difendere quella natura a cui qualsiasi primo cittadino deve rispetto e attenzione ed è tenuto a tutelare e sostenere, riconfermandone il carattere primario.

Toccherà ai nostri figli gestire questa pesante eredità. Sicuramente, ne sono convinto, avranno più coraggio dei padri.

Fiorenzo Andreoli

LA POSTA DEI LETTORI

ECONOMIA, TURISMO, TERRITORIO, SPECULAZIONE

Quando si parla di turismo ed economia del turismo c'è una sorta di sospensione della critica e del pensiero. È una reverenza ossequiosa dove tutte le politiche che richiamano questo termine hanno un lasciapassare e tutto è fattibile, con il rafforzativo: "per il benessere e lo sviluppo"; ma alla domanda che tipo di benessere e sviluppo nessuno sa dare una risposta adeguata, definendone i processi di cambiamento quantitativo, come crescita economica, e qualitativo, inteso impatto sociale, ambientale, distribuzione della ricchezza e così via, quello che in sostanza oggi chiameremmo sviluppo sostenibile.

Per capire quanto è avvenuto e sta avvenendo nelle nostre comunità e sul nostro territorio, compreso l'immaginario turistico che percepiamo, bisogna rifarsi all'industria stessa del turismo ed alla trasformazione culturale che ci ha indotto ed asservito al suo potere. C'è un passaggio storico che segna il cambiamento e l'approccio alla tematica turistica, all'uso del territorio e delle sue risorse, che nel tempo potremmo dargli inizi anni 70. Anni in cui ci fu un risveglio ed una ripresa economica, da noi tardiva, che ha cambiato il paradigma, il metro di valutazione di quello che oggi, tutti, chiamiamo ricchezza delle nostre comunità. Il territorio, esteso su una superficie dal litorale ai rilievi montani ha sempre avuto e dato alle popolazioni quella che potremo chiamare economia marginale. Per morfologia, difficoltà di spostamento, mancanza di servizi, produttività, il territorio, la terra intesa come generatrice non ha mai avuto valore, estranea alle leggi di mercato: né domanda né offerta determinano il suo prezzo, semplicemente aree definite "zone svantaggiate". Il valore per chi la lavorava si limitava ad una sorta di scambio, da un appezzamento difficoltoso da coltivare e meno produttivo ad uno più agevole, accorpondo la superficie, anche se di uguale produttività. Ancora oggi troviamo particelle catastali in uso da decenni, a soggetti che non hanno mai avuto un legame ereditario con il proprietario in origine, e senza nessun passaggio di proprietà registrato. In questo contesto di economia marginale che i padri, padri dei nostri padri hanno imparato a convivere, conoscere e rispettarne i limiti, si innesta la favola del turismo. Per un incantesimo inspie-

gabile questi territori poverissimi diventano paradisi per la modernizzazione civiltà turistica, mete ricercate fuori dalle periferie metropolitane senza futuro. Il passaggio da terra improduttiva-produttiva a terra denaro si muove, diventa merce di scambio. Alla domanda: quanto vale il tuo terreno, la risposta è niente: poche sterpaglie non hanno valore. Tra i contraenti non c'è sfruttamento, è un dono, un miracolo ed ai



doni si dice grazie, terra in cambio di milioni di lire prima e centinaia di migliaia di euro oggi.

Anni orsono fui rimproverato da uno dei titolari di una società immobiliare con l'affermazione "siamo i vostri benefattori". Vi è uno scambio extra economico come non ci fosse forma contrattuale, quindi fuori da una forma giuridica, non c'è logica in questo scambio per chi vive di economia di sussistenza, i segni e i simboli di comunicazione non sono capiti perché fuori dal quadro della loro vita. Ci sono nel turismo forti elementi che ammaliano: nessun conflitto sociale, né schiavi né padroni, né poveri né ricchi, nessuno sfruttamento, capace di occultare i caratteri capitalistici del denaro e del profitto, tutte caratteristiche che portano a indietreggiare nella critica, e nelle scelte in politica, quando se ne discute, prevale il banale: "comunque sia c'è benessere per tutti" e l'affabulazione può continuare. Al contrario la macchina del turismo sa come muoversi, conosce le leggi di mercato, sa come soddisfare i bisogni indotti del suo popolo, promuove quei segni e caratteri, quella simbologia che attrae: estetica, natura svincolata dall'uomo in un contesto storico. Avvenuto lo scambio c'è il passaggio di paradigma, la terra rigeneratrice si trasforma in

natura, tutto diventa forma architettonica, estetismo, un feticcio da godere: il paesaggio, l'arredo urbano, la pietra, il cespuglio, le aiuole, i colori, tutto è in funzione del godimento, estraneo al bisogno di conoscere il territorio come luogo dell'identità condivisa, comunità nella quale ognuno si può identificare, riconoscendo se stesso e gli altri nella storia e nella cultura, quindi non c'è storia, non c'è memoria, tutto

diventa asettico. Ricordo, su Facebook, società sportive di canyoning, misero in rete alcuni luoghi e la cosa che mi stupì furono i nomi attribuiti a quei luoghi secondo un loro modo di percepire. In realtà ognuno ha un suo nome ben rappresentativo che ricorda la storia ed il vissuto della comunità e nessuno di loro si pose il dubbio dei loro nomignoli inventati.

Il turismo nasce per soddisfare proprio questi bisogni, figlio della società industriale, ha creato il modo di elaborare un lutto per la perdita della natura e ha fatto del turista un predatore. L'industria del turismo non è riproduttiva, interviene su elementi che non si possono riprodurre come la terra, l'acqua, l'aria. L'industria in genere ha sempre una funzione predatoria, ma a differenza del turismo è portatrice di beni nella riproduzione di oggetti, beni di consumo. Il turismo è una fabbrica che autoincentiva l'offerta e incrementa la sua fruizione fino "al tutto esaurito", non si è mai posto la logica dello sfruttamento, non c'è mai stata una presa di coscienza in tal senso, avviando il dinamismo dell'investimento e l'etica del guadagno. L'attenzione si pone nel dare quei servizi al consumo attingendo indiscriminatamente alle risorse disponibili, caratterizzando e differenziando

l'offerta. L'appartamento, la villa in collina con vista a lago o ai monti con ampie vedute verso l'orizzonte, una cena al ristorante prospiciente al lago piuttosto che nel centro storico del paese vicino, o ancora, un caffè o un panino in un bar a lago si differenziano nel prezzo.

Il prezzo contiene un valore aggiunto che siamo disposti a pagare, distinto dalle materie prime usate, ed è la ricchezza e bellez-

sare che le figure del settore si limitassero a coloro che producono servizi, in particolare: ristoratori e albergatori; all'opposto, poiché il valore aggiunto è ambientale, tutte le figure che lavorano al mantenimento del territorio con le loro coltivazioni, dovrebbero essere parte e beneficiaria a pieno titolo.

Si potrebbe obiettare che queste sono economie esterne: io coltivo il mio campo e indirettamente porto un beneficio anche ad altri soggetti che godono del mio lavoro. In questo caso è alta l'incidenza portata a beneficio del settore e andrebbe considerata economia diretta ottenendo un occhio di riguardo.

Ma il turismo ha saputo sfruttare appieno tutte queste caratteristiche facendone merce pura, considera l'uso delle risorse come fossero bene infinito, e quando ne riscontra la scarsità la sfrutta lievitandone i prezzi. Cosa avviene quando i caratteri di valore vengono meno?

Se i parametri ambientali: inquinamento del lago e dell'aria peggiorassero, come sta avvenendo, se l'acqua scarseggiasse, se l'uso spregiudicato del territorio, la forte antropizzazione costiera, l'afflusso abnorme sulle strade, peggiorassero l'indice di preferenza del turista?

C'è nell'industria del turismo un forte elemento di cinismo, incapace, per ora, di progettare altre vie cogliendo la sensibilità dello stesso turista. Per questo serve una critica dell'economia politica del turismo e del suo potere politico.

Eligio Antonioli

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
20 €

SOSTENITORE MEDIUM
25 €*

SOSTENITORE LARGE
30 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2020 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

segue da pagina 3

ORA NON È PIÙ IL TEMPO DELLE FARFALLE

alle querce, sono il più importante poiché organismi che in questa comunità naturale non dipendono da nessuno. Esse sono in grado di costruire per così dire la propria massa corporea utilizzando elementi semplici presenti ovunque come l'acqua e poche sostanze minerali che traggono dal terreno con le radici. Essendo, però, le loro cellule fornite di un particolare pigmento verde, la clorofilla, sotto l'azione della luce solare possono trasformare quell'acqua e l'anidride carbonica che assorbono dall'aria in materia organica, rilasciando ossigeno. È la famosa fotosintesi clorofilliana, un processo apparentemente semplice, ma in realtà molto complesso e ancora in parte enigmatico. Da esso, però, tutto ha avuto origine dal momento che ha permesso la trasformazione dell'inanimato in animato, dell'inerte in vivente, rendendo inoltre abitabile l'ambiente terrestre grazie alla liberazione di quell'ossigeno che ha formato l'atmosfera, vale a dire l'aria che respiriamo.

Ormai è noto che parte della vitalità di una pianta risiede non solo all'interno del suo corpo a noi visibile, ma scaturisce anche dal dialogo che si instaura tra le sue radici e quegli organismi, principalmente i funghi e i batteri, che costituiscono il terzo anello della catena.

Questi rivestono grande importanza nell'economia della natura poiché, a differenza degli alberi che producono, come si è visto, sostanze organiche come amidi e zuccheri partendo da quelle inorganiche (acqua e anidride carbonica), essi invece demoliscono le prime e contribuiscono a trasformarle in sostanze minerali assorbite poi dalle piante. Spesso sono i funghi ad iniziare tale processo nel quale i batteri intervengono di solito più tardi. Non sono certo questi i funghi dal corpo fruttifero più vistoso che noi gustiamo in autunno e che vengono detti funghi superiori o macroscopici e neppure quei funghi ipogei, i tartufi, dai corpi fruttiferi anch'essi commestibili e pregiati che vivono in rapporto simbiotico con alcune piante, in particolare querce e noccioli come sanno bene i tartufai! Sono piccoli organismi privi di clorofilla, e quindi incapaci di assimilare il carbonio, che possono vivere una vita parassitaria, e quindi sono dannosi all'agricoltura come la ruggine, la peronospora o l'oidio, oppure una vita simbiotica, come quel-

li di cui stiamo parlando, tanto utili per la decomposizione delle sostanze organiche di cui rimettono in circolo gli elementi costituenti.

I batteri sono, invece, i più piccoli esseri esistenti sulla terra capaci di vita autonoma. Sono microrganismi unicellulari la cui comparsa risale a tre miliardi e mezzo di anni fa. I batteri del suolo forniscono azoto alle piante o fissandolo direttamente dall'atmosfera, come già detto, trasformando in composti azotati inorganici tutte quelle sostanze organiche che giungono al terreno come le foglie non utilizzabili dalle piante. Noi sappiamo bene che per queste ultime l'azoto è vita! Negli ultimi decenni l'uomo ha prodotto fertilizzanti azotati affidandosi anche al petrolio, e ha ridotto lo strato fertile del terreno di circa un millimetro all'anno arando i terreni con mezzi meccanici senza ripianare sostanza organica.

Quest'ultimo dato sembra insignificante, ma è stato calcolato che, dal momento che nel giro di vent'anni questo si abbasserà di due centimetri, ci vorranno dai 200 ai 1000 anni per ricostituirlo.

Così un botanico giapponese ha suggerito di seminare il terreno senza lavorarlo con l'aratro meccanico, ma lasciandoci sopra a decomporre i resti delle piante coltivate l'anno prima, per restituire al terreno parte di quello che l'uomo si è preso, confidando sempre nella collaborazione di lombrichi, funghi e batteri. È un ritorno al processo naturale!

Le radici a loro volta mandano ai batteri segnali più o meno incoraggianti inviando gli zuccheri che li nutrono. Se i segnali sono positivi i batteri raggruppandosi attorno alle radici le difendono da eventuali attacchi stimolandone la crescita ed assorbendo l'eventuale eccesso di sali minerali.

Le radici dialogano anche con i funghi attraverso messaggi chimici che si propagano attraverso il suolo. Ricevuto il messaggio il nostro fungo simbiotico tende a svilupparsi in direzione delle radici e risponde a sua volta con le proprie sostanze chimi-



che. Se il rapporto tra i due si armonizza il contatto si fa più intimo e c'è uno scambio di zuccheri e di minerali. Si instaura così un importante fenomeno, conosciuto come "micorrizia", durante il quale i funghi rivestono di un denso, bianco intreccio di filamenti le radici delle piante. Attraverso i funghi, ovvero attraverso il loro esteso micelio sotterraneo che funge da supplementare apparato radicale per le piante, queste comunicano tra loro: sotto forma di segnali chimici trasmettono messaggi su attacchi da parte di insetti e sullo stato di umidità del suolo. I funghi multicolori che noi vediamo in autunno nel bosco sono una manifestazione appariscente, ma

temporanea, della loro più reale e continua esistenza nel sottosuolo. Infatti quasi il 90% delle specie vegetali formano unioni sotterranee con i funghi.

Quello che i nostri occhi vedono è, dunque, solo una parte della rete di relazioni che consente a questa comunità di vivere.

Ne deduciamo che la vita in comune è l'unica forma di vita presente nel bosco! Questa sorprendente vita di relazione delle piante, che è antecedente all'interazione tra gli animali e tra

gli uomini, è stata studiata a fondo solo negli anni Settanta del secolo scorso da esperti di neurobiologia ambientale e oggi, tramite la divulgazione scientifica, portata alla nostra attenzione. Vi lascio con un'immagine felice che estrapolo dallo scritto di un biologo americano, David G. Haskell: il terreno è come la piazza di un mercato in cui le radici si riuniscono per scambiarsi nutrimento e ne approfittano per sapere le novità del quartiere. Andando di questa stagione nel bosco alla ricerca di funghi e tartufi tendete quindi l'orecchio: potreste cogliere qualche frammento di conversazione sotterranea.

Titti Brunori Zezza

LE NOSTRE RICETTE

FILETTI DI PERSICO SU CIALDA DI PATATE

Un piatto veramente semplice ma con un pesce persico del Garda appena pescato e pochi aromi il risultato è assicurato.

Ingredienti

FILETTI DI PESCE PERSICO
SALVIA
ROSMARINO
POMODORINI SECCATI SOTT'OLIO
PATATE
AGLIO
OLIO EXTRAVERGINE
BURRO
SALE
PEPE



Sbuccio le patate e le affetto sottilmente con una mandolina, le lavo e asciugo. Le dispongo sulla teglia del forno ricoperta di carta forno dopo averla unta con olio, cerco di sovrapporre leggermente dando una forma tonda, aggiungo sale, pepe, rosmarino e salvia, inforno a 180 gradi finché sono cotte e colorite. Intanto metto in una padella il burro, la salvia e rosmarino e uno spicchio di aglio. Quando il burro è sciolto aggiungo i filetti di pesce persico e li lascio dorare velocemente da entrambi i lati, regolo di sale e pepe. Sforno le patate. Dispongo i filetti a raggiera. Aggiungo i pomodorini seccati, verso un filo di olio e servo ben caldo.

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaonlilly.com

Liliana Bazoli

IL COMMISSARIO CHE INDAGAVA SUL GARDA

Mauro Garnelli

Italo Sartori. Se amate il lago e i libri gialli, segnatevi questo nome. È quello di un commissario le cui indagini sono ambientate sul Garda bresciano negli anni del fascismo. A dargli forma e personalità è la penna di Massimo Tedeschi, che ha sinora dato alle stampe tre libri con questo protagonista. Massimo Tedeschi ha collaborato per 25 anni con Bresciaoggi di cui è stato, nel corso del tempo, redattore, inviato, caposervizi e condirettore, e per il quale ha realizzato reportage dal Nordafrica, dal Medio Oriente e dalle Americhe. È stato poi caporedattore responsabile della sede di Brescia del Corriere della Sera, con il quale collabora ancora, anche come editorialista per Brescia. Ha realizzato numerose inchieste per il periodico Atlante Bresciano, edito da Grafo Edizioni, ed ha collaborato con varie testate giornalistiche (carta stampata, radio e tv) locali e nazionali. Al suo attivo ha numerose pubblicazioni dedicate ad aspetti sociali, economici e culturali della realtà bresciana. Insignito dal Presidente della Repubblica, nel 2013, dell'onorificenza di Ufficiale dell'ordine al Merito della Repubblica, è membro dell'Ateneo di scienze lettere e arti di Brescia, dell'Ateneo di Salò e riveste attualmente la carica di presidente dell'Associazione Artisti Bresciani. Dicevo che il commissario Sartori è arrivato già alla terza uscita: ecco un brevissimo, doveroso

cenno alle vicende narrate nei tre volumi. Il primo a vedere la luce è stato **"Carta Rossa"**. La sede del commissariato, come anche nei seguenti volumi, è a Salò, e Sartori deve indagare sull'omicidio di un'operaia di una delle cartiere situate nell'omonima valle, a Toscolano.

Nel corso dell'indagine, il nostro protagonista si trova a visitare alcune località dell'entroterra a noi ben note, e soprattutto a confrontarsi con qualche rappresentante delle milizie fasciste a Bogliaco.

Ovviamente rispettoso della legge e delle gerarchie, Sartori è però poco propenso ai salamelecchi e all'ossequio servile, e questa è una delle caratteristiche che si ripropongono in tutte le sue vicende. Ben consapevole del proprio ruolo, è costretto a barcamenarsi tra gli obblighi istituzionali e la sua insofferenza alla retorica imperante. La seconda uscita, **"L'ultimo record"**, vede il nostro commissario alle prese con un'inchiesta che gira attorno al celeberrimo **"Reparto Alta Velocità"** di Desenzano. Le alte sfere temono che qualche attentato possa



creare problemi all'attività, fondamentale per la propaganda di regime. E di quest'anno, poi, **"Villa romana con delitto"**, in cui Sartori deve investigare sulla morte violenta del responsabile degli scavi alle Grotte di Catullo a Sirmione. Contemporaneamente, si trova coinvolto, per motivi di "buon vicinato", nella sparizione degli animali di compagnia di alcuni conoscenti, proprio a Salò. E anche qui assistiamo ad escursioni forzate sulle montagne vicine.

Per ovvi motivi, non è possibile svelare di più della trama di queste indagini, ma posso garantire che in tutti i casi l'impianto investigativo è solido ed avvincente. Il fascino, per noi gardesani, è accentuato dall'ambientazione: riconoscere i luoghi descritti, "vederli" con gli occhi dell'affetto che ci ispirano è un "plus" che, naturalmente, ce li fa apprezzare ulteriormente. Altro punto di forza è l'immersione in un periodo storico che nella nostra zona ha lasciato numerosi

ricordi, nel bene e nel male. Sartori percorre, magari sulla Balilla di servizio, strade sterrate semideserte che oggi noi vediamo asfaltate ed intasate di veicoli; nei locali trova bevande per noi demodé, e si confronta costantemente con abitudini, oggetti e comportamenti che ormai stentiamo a ricordare, e che solo queste pagine ci fanno tornare alla mente. Nelle tre storie si intrecciano amori ed odi, vendette



politiche e dispetti di paese, ma volta per volta, soprattutto, ci affezioniamo a Sartori, con la sua umanità, con un carattere che ce lo rende molto vicino, con le sue abitudini e la sua quotidianità che ce lo fanno sentire quasi "uno di famiglia". In certe pagine mi ha ricordato alcuni momenti del suo pari grado Maigret: odori di cibo, gesti abitudinari, modo di rapportarsi con le persone.

E si apprezza sempre più, dopo ogni inchiesta, il suo approccio ad ogni nuovo caso: a differenza di tanti

investigatori di cui siamo abituati a leggere, il nostro commissario non si "carica" ad ogni delitto, ma sembra quasi temere di sprofondare nel baratro dell'abiezione. e che essere costretto a scavare nella malvagità e nella meschinità lo lascerà, ogni volta, amareggiato e disilluso.

Sa per esperienza, purtroppo, che ogni nuovo omicidio lo porterà ad affrontare i lati più oscuri dell'animo umano.

Così, alla fine del terzo libro, come si fa con un amico che si accomiata, mi sono trovato a sperare di poterlo presto incontrare di nuovo. Sono convin-



to che anche a voi succederà la stessa cosa, una volta che lo avrete conosciuto.

segue da pagina 2

CAFFÈ LETTERARIO A GARGNANO



L'organizzatrice dell'evento con la dottoressa Imma Romano, la dottoressa Rosaria Avisani e la dottoressa Elisabetta Sionis

pratiche orrende come l'infibulazione, è importante riaffermare come le bambine meritino una attenzione e una tutela particolari, di godere di diritti propri. Per questo motivo, l'adozione

della Carta da parte della Giunta Comunale sarebbe un atto molto significativo e importante essendo prodromica per la tutela dei diritti fondamentali delle donne e delle persone. Di fron-

te a una attualità in cui la violenza e, in particolar modo, la violenza di genere, è purtroppo molto diffusa, credo che riaffermare la tutela dei diritti delle bambine sia fondamentale per garantire poi il rispetto delle donne e per contrastare la violenza di genere. Le bambine devono essere messe nelle condizioni di crescere in modo strutturato e libero da pregiudizi, stereotipi, banalizzazioni, per poter diventare domani donne consapevoli, in grado di generare vita e garantire il futuro della nostra società. L'auspicio più grande sarebbe di poter coinvolgere sempre di più le Istituzioni Locali e territoriali al fine di sensibilizzare la nostra Comunità e gli operatori tutti, in modo tale che le do-

glianze espresse da parte delle vittime di violenza diminuiscano fino ad esaurirsi del tutto.

Tale cammino dovrà avvenire con il sostegno dell'amministrazione Comunale e degli operatori delle Forze dell'Ordine, i quali hanno la possibilità di aiutare

concretamente le vittime di violenza di genere e di qualunque forma di discriminazione subite in termini di opportunità e di educazione.

Il segnale che si tenta di fornire attraverso l'organizzazione di tali eventi è quello di una maggiore attenzione al rispetto sentimentale, inteso come rispetto dell'altro ed in questo mi auguro di trovare sempre maggiore sostegno e sensibilità anche nel territorio di Gargnano.

Antonella Labianca

L'associazione culturale "Ulisse '93", la redazione di "En Piasa" e i collaboratori sono vicini all'amico Flavio Giambarda per la perdita della mamma Ina.

L'ANGOLO DELLA VELA

LA LEGGENDA ED IL RECORD DELLE 50MIGLIA DEL TROFEO GORLA

Le 50Miglia del Trofeo Riccardo Gorla ha aperto le sfide veliche sulle lunghe distanze del settembre gardesano. La prima volta fu nel 1967. Quest'anno era la 53° edizione. Oltre mezzo Secolo di regate, storie, vittorie e sconfitte. La gara è dedicata ad un giovane skipper milanese, che, come molti vacanzieri, aveva conosciuto la vela tra Gargnano, Villa e Bogliaco. Sul piccolo cabinato del padre si appassionò per poi diventare Ufficiale di Marina. Perì tragicamente nel 1966 durante una regata tra la Toscana e la Corsica. La sua storia venne raccontata, tra gli altri, dal giornalista della Gazzetta dello sport, Beppe Barnao. «La vela italiana – scriveva Barnao – è in lutto per la grave sciagura accaduta martedì 29 marzo 1966. Verso le ore 23, mentre era in corso la Regata dei Tre Dipartimenti organizzata dalla Marina

Militare, lo yacht III classe Rorc Orsa Minore è affondato nelle acque dell'isola d'Elba. Dei cinque componenti l'equipaggio solamente il guardiamarina Ferdinando Sanfelice si è salvato, mentre sono scomparsi il tenente di vascello Riccardo Gorla, il sottotenente di vascello Giacomo Cavaliere, il tenente di vascello statunitense Louis Rossi e il nocchiero Domenico Maraventano.

Le cause del naufragio non si conoscono e le più disparate congetture, per ora, non trovano conferma.

Il guardiamarina Sanfelice è stato tratto in salvo, allo stremo delle forze, dalla corvetta Danaide, al cui comando c'era il capitano di vascello Agostino

Straulino, che seguiva la regata. Gorla era considerato uno dei più validi e promettenti ufficiali della nostra Marina Militare; gli era stato affidato il comando dell'Orsa Minore per le sue ottime doti di buon navigatore e due anni addietro aveva fatto parte, come comandante in seconda, dell'equipaggio del Corsaro II nella regata alle Bermuda".

Gorla e Sanfelice avrebbero dovuto formate con Straulino l'equipaggio azzurro per le Olimpiadi di Città del Messico. È del 1967 la prima edizione della regata sul lago. Il suo percorso era l'esatta metà della Cento. Vince "Voloira", il 5.5 metre, che per l'Italia corse le Olimpiadi di Roma-Napoli del 1960. A condurlo fu il veronese Zeno Peretti Colò. Dodici mesi dopo toccò a una delle tante armate da Andrea Castellani, uno dei grandi presidenti che il Circolo Vela Gargnano ha avuto. Pro-



Riccardo Gorla, Agostino Straulino e Ferdinando Sanfelice, l'unico superstite del naufragio in cui morì Gorla

prio il Tita ebbe l'onore di partecipare sul Mare del Nord della Germania e al comando dell'equipaggio capitanato da Gino Filippini, alla selezione per la scelta del nuovo scafo che del '72 sarebbe stato in gara alle Olimpiadi. 50 anni fa due multiscafi irrompono sulla scena gardesana.

Il Gorla è vinto dal "Dafne", un catamarano portato dal veneto Franco Trovato, la Cento dal "Torna-

do", il cat olimpico, condotto dalla coppia veneto-trentina composta dagli olimpici Fabio Albarelli e Gianfranco Oradini. Dal 2006 i multiscafi hanno avuto una classifica tutta loro e il catamarano svizzero Safram guadagnò il record della competizione. Nel 2015 l'M 1-Ventilo (nome di serie della barca) del lago di Club di Ginevra andò da Gargnano verso l'alto lago e ritorno in un'ora e 58 minuti.

LA CHILDRENWINDCUP CON I GRANDI MULTISCAFI

I ragazzi dell'Ospedale dei Bambini di Brescia in regata a Gargnano sul Garda nell'ultima tappa dopo Gorla, Centomiglia e Campionati Italiani Classi Olimpiche.

La Childrenwindcup ha vissuto la sua giornata velica. L'Associazione Bambino Emopatico, il Circolo Vela Gargnano, Yacht Club Cortina d'Ampezzo, Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale, hanno mandato in scena la 13a edizione della Grande fe-

sta del lago. Guest stars i piccoli (e le loro famiglie) dei reparti di Onco-Ematologia Pediatrica del Civile di Brescia; addirittura le Special Guests, i due catamarani della serie Extreme 40, protagonisti delle ultime edizioni delle regate di Gorla e Centomiglia. "La Centomiglia è

entrata nella Children - ha sottolineato Lorenzo Tonini, presidente del Club velico gardesano - ed a sua volta la Children è entrata nello spirito della Centomiglia". L'Ottovolante, la giostra, sono state le reti e gli "scarpioni" dei due multiscafi del Super Sail Academy di Massimo Marega, condotti da skipper titolati come Matteo Ferraglia, e il vincitutto del 2019 Matteo Pilati.

Regata, festa, spettacolo, i piccoli divisi tra un lago stupendo, la brezza dell'Ora, i genaker coloratissimi, le barche a sfrecciare tra i porti di Marina di Bogliaco, Villa e Gargnano.

Al porticciolo della Centomiglia la sfilata delle forze dell'Ordine, dai Vigili locali a Polizia, Carabi-

nieri, Aeronautica, Guardia Costiera, Guardia di Finanza. I ragazzi a curiosare, a concedersi un giro sulla motocicletta della Stradale. Una condivisione globale, tra cielo, terra e lago.

La sfilata degli ospiti di fronte alle telecamere di Teletutto (e in Streaming), le mamme a raccontare le loro mille storie con Medici, Infermieri, soprattutto Volontari, i dirigenti del Civile di Brescia, Fulvio Porta il primario, la benedizione di Monsignor Claudio Paganini, delegato per lo sport di Brescia, in tempi recenti anche ministro dello sport in Vaticano.

Non sono mancati i campioni italiani, gli Under 16 del misto del Feva Letizia Tonoli e Paolino Rapuzzi, il Campione del Mondo degli Under 13, sempre dell'Rs Feva, Lorenzo Rossi. Tanti altri ancora, tra cui il saluto del Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, professor Emmanuele Emanuele che ha detto: "Questo è il passaggio dal Welfare di Stato al Welfare sociale del Volontariato. Siamo infatti particolar-

mente lieti di affiancare anche quest'anno lo Yacht Club Cortina d'Ampezzo e il Circolo Vela Gargnano in questo importante evento, che coniuga vela e solidarietà lungo le rive del Garda.

Lo sport può e deve essere un veicolo di vicinanza e di aiuto verso il prossimo, un modo privilegiato per regalare un sorriso ed un'opportunità a coloro che ne hanno più bisogno".

A raccontare tutte queste sfide c'erano i ragazzi dello Stars della Cattolica di Brescia, apprendisti cine-operatori, fotografi, blogger, giornalisti, grazie alla disponibilità logistica di Brescia Tourism-Visit Brescia e del consorzio Garda Lombardia. Centomiglia e Cico godevano del patrocinio e il contributo di Regione Lombardia.



segue da pagina 2

UNA SECONDA GIOVINEZZA



Foto di gruppo a lavoro concluso per alcuni dei componenti dello staff

tivo, sia pure ambizioso, sarebbe quello di raggiungere il livello del passato. Anche se, non ce lo si può nascondere, trovare partecipazioni dello spessore di Paul Tergat, Moses Tanui e Tegla Loroupe non sarà impresa facile. Anzi, sarà probabilmente missione impossibile, ma una cosa è sicura. Ci si proverà. Altra soddisfazione registrata sulla strada delle iniziative fresche di giornata

il successo di partecipazione, per molti versi inatteso, del Giro dei Borghi di Montegargnano.

Con una nutrita comitiva di camminatori, guidata da Franco Ghitti, che ha tenuto a battesimo l'itinerario,

in questo caso anche gastronomico grazie alla preziosa collaborazione delle varie associazioni e di privati e che, per il prossimo anno, sarà sicuramente potenziato e incrementato. L'ultima tappa prima dell'arrivo all'hotel Villa Sostaga, dove Gabriele Seresina, consigliere del Gs del Monte e la moglie Gabriella, da perfetti padroni di casa, hanno offerto ristoro di qualità alla comitiva dei viandanti sulla strada del rientro al campo sportivo di Navazzo.

La "partita" dell'attività degli ultimi mesi non si chiude qui. Mentre queste righe prendono forma sullo schermo di un pc, a Navazzo si disputa la terza edizione della Caminàa Storica Trail, evento nazionale Fidal sulla distanza di 29,5 km organizzato dal Comitato promotore BVG Trail Alto Garda. Realtà in cui convertono gli impegni di Gruppo "La Variante" di

Gargnano, Trail Running Brescia e Gs Montegargnano. Ne è presidente Franco Ghitti e ne sono partecipi attivi con funzioni di responsabilità "Gp" Guindani, direttore di corsa della Caminàa così come della Bvg Trail in fase di organizzazione per la sesta volta ed Aurelio Forti, il cui contributo non viene mai meno. Alla prossima i risultati di questo trail, progenitore della Diecimiglia.

Il 5 ottobre, inoltre, si è svolta la classica Gara sociale del Gs, aperta ad atleti, collaboratori e simpatizzanti.

Momento per stare insieme, ritrovarsi in allegria e ricordare gli amici che non sono più tra noi. Un pensiero per tutti loro non manca. In questa oc-

casione vengono assegnati ai vincitori i Trofei alla memoria di Clara Pace Forti e di Giovanni Battista Belloni, per tutti "Vanni". Non li dimentichiamo.

Così come saranno tutti con noi il 23 dicembre, serata conclusiva dell'anno agonistico con premiazioni e riconoscimenti all'hotel Tre Punte di Navazzo.

Al fuoco molto altro ancora. I lavori al campo sportivo e alle infrastrutture proseguono a seguito dell'accordo con la Parrocchia.

Anche qui molto è stato fatto. Altro resta da fare. Il cantiere è sempre aperto. E già si parla, per il futuro prossimo, del ritorno del Torneo Notturmo di Calcio a Navazzo. Secondo tradizione.

Ne ripareremo a Natale, al prossimo appuntamento. Il Gs Montegargnano ci sarà.

Enzo Gallotta

L'ANGOLO DELLA VELA

IL CAMPIONATO ITALIANO CLASSI OLIMPICHE

Il Cico 2019, Campionato Italiano classi olimpiche, si chiude con le premiazioni in piazzetta. Sullo sfondo c'è Villa Bettoni, lo stupendo scenario con il suo giardino onorato dalla festa delle Medaglie olimpiche. La serie infinita di regate, ha vissuto sul Pelèr mattutino sempre presente con onda e vento, un po' meno l'Ora pomeridiana. I numeri sono da primato con 450 partecipanti, 240 imbarcazioni, 14 Nazioni rappresentate grazie alla formula Open. Grande supporto dell'Amministrazione comunale di Gargnano, patrocinio e contributo di Regione Lombardia, supporto logistico di Brescia Tourism-Visit Brescia, lo Stars dell'Università Cattolica di Brescia, il Consorzio Garda Lombardia. Questo il reportage dell'Ufficio stampa di Federvela. Il CICO 2019 di Gargnano, sul lago di Garda, va in archivio. Organizzato dalla Federazione Italiana Vela in collaborazione con il Circolo Vela Gargnano, la Società Canottieri Garda Salò, il Circolo Vela Toscolano Maderno e Campione Univela. Il CICO è da sempre un appuntamento di rilievo per gli atleti azzurri e quest'anno, come

ogni anno preolimpico, assume ancor più valore perché è un momento importante verso le olimpiadi di Tokyo 2020. Nell'ultima giornata di regata, in cui sono stati incoronati i campioni italiani 2019 delle dieci classi olimpiche più kitefoil e 2.4 mr, si è regatato con il Pelèr, il classico vento da nord delle mattine gardesane, che alle 9.30 era bello steso sui 15 nodi e poi è andato a calare con il progredire della giornata. Cala così il sipario sull'edizione 2019 dei Campionati Italiani Classi Olimpiche, che proprio su queste acque iniziarono, dal 1994, ad essere disputati unificati. Gli atleti delle dieci classi olimpiche riprenderanno adesso il loro cammino verso Tokyo 2020, che passerà prima dalla conquista della qualifica per la nazione laddove manca, e del tanto ambito posto in squadra.

CURIOSITÀ E PETTEGOLEZZI

A vincere l'unico titolo tra i bresciani (grazie al suo Club, la Canottieri Garda) è Antonio Squizzato con il singolo 2.4 Metre del Paraspport. Disciplina che, purtroppo, non sarà a Tokyo per le Paralimpiadi. Squizzato ha battu-



to l'altro skipper della Canottieri Garda, il 18enne Davide De Maria, che faceva parte dell'equipaggio del doppio Venture primo al Mondiale Paraspport sull'Atlantico. Jimmy Togni, da Poncarale, atleta della Marina Militare, prodiere del timoniere napoletano Uberto Crivelli Visconti, si vede sfilare la vittoria e il titolo che deteneva nel 2018. Il pensiero che vola alla Nuova Zelanda per il Mondiale di fine anno, decisivo per i Giochi. Vincano i baresi Ferrarese-Galati, Simone figlio d'arte, papà Roberto, mamma Ines Montefusco. Il Finn ha sempre visto

avanti Federico Colanino di Gaeta, secondo Matteo Ioveniti dell'Aniene, terzo lo spagnolo Juan Perez. Nicola Menoni è buon 10°, Bruno Fezzardi, Legend Over 70 anni, è 23°, un bel esempio per tutti i più giovani. Il Cico ha raccontato vere icone olimpiche gargnanesi.

Le medaglia di Giorgio Dodo Gorla che aveva come tecnico Andreino Menoni, Villa Bettoni, dimora di Vittorio Bettoni Cazzago, uno dei primi presidenti del Circolo Vela. Nel 1960 chiamato a Napoli per organizzare quelle Olimpiadi. In un angolo del porto di Bo-

gliaco c'è l'Ander che nel 1966 partecipò ai Trials Olimpici per la nuova carena che doveva sostituire il 5.50. Su quella barca, firmata e costruita dal sebino Daniele Buizza, c'erano i gargnanesi Gino Filippini e Gianni Colosio. La storia d'Olimpia che incrocia il lago e Gargnano. Come la carena olimpica del 6 Metri "Airone", barca vincitrice della prima Centomiglia.

Hanno collaborato Sandro Pellegrini (come socio del CVG) con i ragazzi dello Stars dell'Università Cattolica di Brescia, Fotografie Federvela-Orsini e Rapuzzi-CvG.